COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Giugno

LA SICILIA

Sac, spunta l'accordo nel centrodestra la «rinnovata armonia» sulle nomine

La guerra degli aeroporti. Oggi slitta l'assemblea a sorpresa sul rinnovo del cda, ma c'è la quadra
Non si aspetta il rinnovo camerale: verso il bis di Torrisi, ma FdI avrà tre posti (e Lombardo uno)

MARIO BARRESI

Oggi la fumata bianca non dovrebbe esserci. Non ci sarà. Ma il fatto stesso che alle 11 sia in programma un'assemblea dei soci della Sac con all'ordine del giorno «rinnovo del consiglio di amministrazione» è una notizia. Sì, perché l'ultima puntata della serie "La guerra degli aeroporti" s'era conclusa con un altro finale. Lo stop di Renato Schifani al commissario straordinario della Camera di Commercio del Sud-Est (socio di maggioranza assoluta della società che gestisce gli scali di Catania e Comiso), invitato il 18 aprile scorso, alla vigilia di un blitz sulle nomine, ad «astenersi da decisioni sulla governance della Sac», perché «tale scelta spetta agli organi camerali, una volta ricostituiti, per assicurare una rappresentanza adeguata e il rispetto delle procedure».

Cos'è cambiato in meno di due mesi per giustificare una nuova accelerazione sulle nomine?

L'elemento più significativo è il clima di «ritrovata armonia» (così lo definisce più di una fonte) nel centrodestra siciliano, e catanese in particolare. Il diktat a Schifani, molto interessato alla conferma dell'amministratore delegato Nico Torrisi, per congelare i nuovi vertici di Fontanarossa era arrivato da Fratelli d'Italia. E adesso, come si lascia sfuggire un forzista di spicco, «visto che sono stati loro a mettere le ganasce, dovevano essere loro a toglierle».

Il che non è del tutto avvenuto. Ma siamo sulla strada buona. «Noi non ne facciamo una questione di nomi - precisa Luca Sbardella, commissario regionale di FdI, sentito ieri sera da La Sicilia - ma di qualità della gestione in una società fondamentale per lo sviluppo di Catania e dell'intera isola». Il viceré meloniano, come sempre molto sul pezzo sulle vicende siciliane, conferma che «il rinnovo degli organi camerali va fatto e va fatto nel più breve tempo possibile, a prescindere dalla vicenda degli aeroporti». Ma apre lo spiraglio decisivo: «Se questi tempi dovessero allungarsi in modo eccessivo, potrebbe essere corretto che a gestire le fasi più delicati della privatizzazione sia una governance in regime di proroga». Magari sono le parole attese da Palazzo d'Orléans per uscire dall'imbarazzo. Non le uniche, poiché Schifani (che aveva chiesto al commissario camerale di «procedere con immediatezza e urgenza alla composizione degli organismi entro il 31 agosto 2025») avrebbe già ricevuto una nota garbata, oltre che dettagliata, proprio da Antonio Belcuore. Il contenuto è top secret, ma il tenore della comunicazione lo si evince da alcuni protagonisti in prima linea nel dossier. Il ministero delle Imprese ha pubblicato la lista delle associazioni con diritto di rappresentanza camerale, aggiornata al 31 dicembre 2024, soltanto la scorsa settimana. L'iter per le elezioni della "triade" Catania-Siracusa-Ragusa può finalmente partire, ma la procedura, con l'estate in mezzo, anche bruciando alcune tappe «dovrebbe durare non meno di 6-7 mesi». Troppi, anche per i falchi siciliani di FdI che puntavano al voto per cambiare gli equilibri nella maggioranza di Sac. E dunque è proprio questa è la presa di coscienza (o l'alibi politico, in base ai punti di vista) che ha sbloccato la trattativa.

Settimane di contatti bilaterali e di confronti interni con un unico punto di partenza comune: «È la politica che deve fare le scelte ed è la maggioranza che deve assumersene la responsabilità». A rompere il ghiaccio è stato il forzista Nicola D'Agostino, legatissimo a Torrisi, trovando in FdI la sponda di Manlio Messina. Così il disgelo decisivo è stato il faccia a faccia fra lo stesso amministratore delegato uscente (e aspirante al bis) e Gaetano Galvagno, uomo forte dei meloniani sotto il Vulcano, in assoluto il meno propenso, assieme a Ruggero Razza, alla conferma dell'imprenditore alberghiero, in asse con l'immancabile Raffaele Lombardo.

«Noi siamo convinti che nella gestione di Sac - rileva Sbardella da Roma - si poteva fare di più e meglio. Ripeto: non è una questione di nomi, ma di modello. Quello dell'"uomo solo al comando" non ci piace e siamo certi che una governance condivisa ed equilibrata sia il sistema più efficace per affrontare i nodi della privatizzazione, ma anche per rilan-

Continua



La linea. Luca Sbardella, deputato nazionale, commissario regionale di Fratelli d'Italia nell'Isola

IL NUOVO SCENARIO. Camera di Commercio, si acceleri Ma se si allungano i tempi la privatizzazione va fatta bene. Comiso una priorità

BASTONE E CAROTA. Nella guida di Sac si poteva fare di più Non ci piace "l'uomo solo al comando", più efficace la governance condivisa



I protagonisti. Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, e il governatore Renato Schifani con l'ad Nico Torrisi



Anna Quattrone



Giuseppe Alfano



Francesco La Fauci



Agata Bugliarello

ciare lo scalo di Comiso, a cui Fratelli d'Italia, con i suoi esponenti a Bruxelles, a Roma e a Palermo, ha dimostrato con atti concreti di tenere molto».

Le paroline magiche sono «governance condivisa». Dietro la quale c'è un preciso schema su cui si basa l'accordo: Torrisi ad in quota Forza Italia, con tre consiglieri a FdI e uno all'Mpa. Intanto, per la cronaca, da Roma sono arrivate le indicazioni ministeriali sul collegio dei revisori dei conti: due su tre sono di area leghista. Il che è un'ulteriore garanzia sulla "desistenza" di Luca Sammartino, a dire il vero poco interessato dalle trattative su Sac.

Trovata la quadra sul modulo 1-3-1, adesso il punto di caduta è la scelta dei nomi in cda. Il travaglio più intenso - che magari è proprio la ragione del rinvio dell'assemblea di oggi - si vive dentro FdI. Assodato che Enrico Trantino, doppiamente socio di Sac con Comune e Città metropolitana, abbia il diritto di esprimere un nome (sarebbe Anna Quattrone, tesoriera dell'Ordine dei commercialisti di Catania), l'altra indicazione arriva da Comiso, con il placet della sindaca Maria Rita Schembari e soprattutto del capogruppo meloniano all'Ars, Giorgio Assenza: il prescelto è Giuseppe Alfano, ex primo cittadino del comune sede del secondo aeroporto della rete di Sac. Il quale potrebbe essere digeribile anche per Salvo Sallemi, senatore vittoriese molto apprezzato in Via della Scrofa, che avrebbe voluto pesare di più sulla rappresentanza della sua provincia. Stesso ragionamento per Salvo Pogliese, che ha dovuto accettare di buon grado le decisioni dell'asse Galvagno-Messina-Razza. A dire il vero manca l'ultima: il «nome forte», quello su cui manca «il via libera da Roma», probabilmente destinato alla presidenza di Sac. Ed è soprattutto Galvagno a rivendicarlo. Fino a qualche settimana fa si registrava una convergenza trasversale su Franz Di Bella, ma il "no, grazie" del vicepresidente di Confindustria Catania ha rimescolato le carte. Dovrebbe essere fuori partita anche l'ex presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco (per lui l'ipotesi di un futuro ruolo in Sac Sevice), nei prossimi giorni si materializzerà l'identità del "Mr, X". Che potrebbe essere anche una "Mrs. X", visto che un'altra variabile negli equilibri del prossimo cda è la rappresentanza di genere.

E qui si arriva a Lombardo. Il leader autonomista, acerrimo nemico di Torrisi, avrebbe comunque un posto con un nome in tasca da tempo: Francesco La Fauci, prestigioso commercialista messinese. Ma all'Mpa si chiede una donna da affiancare alla trantiniana Quattrone. Nel frattempo, dal Libero consorzio di Siracusa (altro socio pesante di Sac) un'indicazione è arrivata: Agata Bugliarello. Apprezzata penalista, è stata assessora di Francesco Italia e gode della stima, oltre che del presidente Michelangelo Giansiracusa, anche del deputato autonomista Peppe Carta. Da qui a dire che possa essere la "quota rosa" di Lombardo ce ne passa, ma tutto può succedere. Compresa la prospettiva che l'ex governatore tiri fuori una consigliera etnea (magari pescandola dal mondo delle professioni o dell'università), chiudendo il cerchio. Di un accordo che, fino a due mesi fa, sembrava impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando l'uomo comparve per la prima volta in Sicilia

Comiso. Il museo civico di Storia naturale ha ospitato una conferenza con la presenza di eminenti e affermati studiosi del Pleistocene medio

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Un lungo e affascinante viaggio a ritroso nel tempo lungo il pleistocene medio fino alla comparsa dell'uomo in Sicilia e nel comprensorio ibleo. Le terre emerse, si presentavano come un territorio ricco di corsi d'acqua, con estese foreste e ampie savane abitate da ippopotami, iene, orsi, leoni, bisonti, tartarughe, ghiri giganti e ben tre specie differenti di elefanti.

La presenza di queste specie proprio in Sicilia, è legata all'alternanza di fasi climatiche fredde, le glaciazioni, e calde, le quali provocarono oscillazioni del livello marino, talmente notevoli, da trasformare in isole quelle terre originariamente unite al continente. Si verificò più volte il collegamento tra Sicilia, isola di Malta e l'Italia, permettendo la migrazione di specie animali che, diversamente, non sarebbero arrivate su queste isole e le quali assunsero caratteristiche particolari. Intorno al 10.000 a.C., il lembo di terra che aveva unito, forse in modo intermittente, Sicilia e Malta fu sommerso definitivamente dal mare, mentre l'ipotesi di un collegamento tra Sicilia e Africa rimane assai controversa. Questo il suggestivo tema del convegno intitolato "Faune pleistoceniche negli iblei, paleoecologie tardo glaciali e le primarie occupazioni umane", nell'ambito del ciclo di convegni "Paesaggi stratificati iblei".

L'evento è stato ospitato presso il museo civico di Storia naturale di Comiso. Hanno introdotto i lavori gli archeologi Savero Scerra (Soprintendenza Ragusa) e Dario Puglisi (Università Catania), relatori il paleontologo Gianni Insacco (museo civico di Storia naturale di Comiso), l'archeozoologo Salvatore Chilardi (Iriae Mediterranean archeology department), la geoarcheologa italo-americana Ilaria Patania (Washington university in St. Louis progetto Eos) e l'archeologo dell'evoluzione umana Christian Tryon (University of Connecticut progetto Eos). Insacco si è soffermato sulle faune pleistoceniche rinvenute nel territorio di Comiso e Ragusa, antiche specie che colonizzavano l'area prima dell'arrivo dell'uomo, costituite da specie nane e giganti, ma anche da specie arrivate quando iniziò l'ultimo interglaciale.

Chilardi si è soffermato sul "Riparo sotto roccia" del paleolitico superiore di Fontana Nuova di Marina di Ragusa, in cui ha raccontato i primi ritrovamenti effettuati da Bernabò Brea e l'analisi archeofaunistica rinvenuta insieme alla litica antica. Ha importanza perché segno di un limite geografico meridionale dell'insediamento aurignaziano e come prova degli esseri umani che attraversano lo stretto verso l'isola di Sicilia. L'uomo sarebbe apparso in Sicilia alla fine del Pleistocene, nove-dodicimila anni fa. Esemplari di Homo simili all'uomo moderno presero a frequentare la maggior parte delle grotte costiere. I grandi animali del Pleistocene medio erano già scomparsi come l'elefante nano e l'Hippopotamus pentlandi Meyer. Vivevano l'Equus hydruntinus, un equide simile all'asino, e l'uro. Altre prede dell'uomo erano il cinghiale, la volpe e il cervo e vari bovini. Patania e Troyon hanno parlato del progetto Eos (Early Occupation Human), i metodi e la campagna di ricerca iniziata nel 2022, tuttora in atto, relativa alla presenza dell'uomo paleolitico in Sicilia, in particolare nel settore sud-orientale, ancora poco documentata e studiata.

Il team di ricerca, di cui fa parte anche il museo di Comiso, si è posto l'ambizioso obiettivo di identificare nuovi siti archeologici tramite un approccio multidisciplinare. Presentati anche tre pannelli didattici sull'evoluzione umana e sulla professione dell'archeologo e del paleontologo.

COMISO: I FUNERALI DELL'ARTIGIANO LA CUI SALMA È RIMASTA PER 80 GIORNI IN UNA CELLA FRIGORIFERO

«Ciao Giuseppe, noi tutti ti ricorderemo per lo splendido sorriso che avevi»

SALVO MARTORANA

COMISO. Si sono svolti nella chiesa di San Biagio i funerali *(nella foto)* di Giuseppe Guastella, artigiano deceduto il 12 marzo scorso. Durante il rito funebre numerosi gli attestati di stima. Letta anche una lettera di un rappresentante politico, amico della famiglia.

«Ciao Giuseppe, purtroppo in questo triste giorno siamo qui tutti i tuoi amici, i genitori, tuo fratello Daniele, tua moglie Vera, i tuoi gioielli Logan e Chloe, i tuoi parenti tutti, per porgerti l'ultimo saluto per un grande viaggio. Noi tutti ti ricordiamo come un ragazzo solare sempre con quel sorriso splendido, per il tuo essere stata persona disponibile con tutti, pronto ad aiutare chi aveva bisogno. Hai appreso i valori, i veri valori della vita, quelli che ti hanno trasmesso i tuoi genitori. Di questi valori hai fatto tesoro. Sei sempre stato capace e deciso



nelle cose che facevi. E' vero: da quando hai messo su famiglia abbiamo sentito la tua mancanza e tutto ciò è stato giusto perché grazie alla tua scelta sono arrivati i tuoi figli e proprio in quella occasione hai dimostrato il tuo amore per la famiglia e di essere responsabile e attento nel prendertene cura. Verso i tuoi figli hai dimostrato tanto affetto ed amore, sei stato un padre premuroso e nessuno potrà mai prendere il tuo posto di padre amorevole ed esemplare. Giuseppe la tua dipartita ha lasciato in tutti un vuoto incolmabile. Hai lasciato segni indelebili nei nostri cuori e nel darti l'ultimo saluto ti abbracciamo forte ricordandoti sempre con tutto l'amore che ti abbiamo donato perché tu, caro Giuseppe, eri amore. Ti salutiamo con grande tristezza ma con la speranza di incontrarci, un giorno, in un posto migliore. Ciao Giuseppe, fai buon viaggio, riposa in pace e che Dio di abbia in gloria».

La Procura di Ragusa ha concesso il nulla osta dopo che due giorni prima era stata eseguita all'obitorio dell'ospedale "Maria Paternò Arezzo" di Ragusa Ibla l'autopsia sul corpo del trentanovenne comisano morto all'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa. L'esame autoptico è stato disposto nell'ambito dell'incidente probatorio chiesto dal pubblico ministero. Ad eseguire l'accertamento irripetibile sono stati il medico legale Francesca Berlich, il cardiologo Eugenio Vinci, il chirurgo Giovanni Lidestri ed il tossicologo Pietro Zuccarello. I familiari di Guastella, difesi dall'avvocato Tommaso Tamburino del Foro di Catania, hanno nominato come consulenti di parte il dottor Giancarlo Guerrera, medico legale, il professore Giuseppe Gula, cardiologo, ed il dottore Giovanni Marino, chirurgo.

Il corpo dell'artigiano è rimasto per 80 giorni nella cella frigorifero. Anche i difensori hanno nominato i consulenti di parte. Prossima udienza davanti al gip il 24 settembre per analizzare i risultati dell'autopsia. I medici incaricati dal gip del Tribunale di Ragusa, infatti, hanno chiesto novanta giorni di tempo per il deposito.

Vecchio: «Il "mostro burocratico"? Ecco come possiamo sconfiggerlo»

Il presidente di Confindustria Sicilia. «Tempi certi con dirigenti qualificati: subito i concorsi»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «Certo che la burocrazia è il grande freno dello sviluppo della Sicilia». Il sigillo è di Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. L'imprenditore prima di argomentare sul tema tiene a fare una «premessa partendo dall'editoriale del vostro direttore». L'editoriale pubblicato ieri aveva come *humus* la lentocrazia che attanaglia l'isola da decenni. «La Sicilia del 2025 - dice Vecchio - non è la Sicilia del 1991. C'è un'epoca culturale in mezzo che ha cambiato tutto e ci sono state le Stragi. Alla provocazione che fece 34 anni fa il mio predecessore io rispondo che "la mafia è comunque sempre il male peggiore e va combattuta senza se e senza ma"».


EDITORIALE

IL MOSTRO BUROCRATICO E IL VALORE DEL TEMPO

ANTONELLO PIRANIO

Sovrastato dalle urla mediatiche sul quorum del referendum di

Presidente, in quale modo la burocrazia rallenta lo sviluppo economico?
«Quello che dobbiamo cercare di fare è dimostrare a tutti che soltanto dall'impresa privata proviene lo sviluppo. Quindi bisogna favorire l'impresa privata invece che frenarla».

Sente diffidenza verso il privato?
«Sento diffidenza da una parte, ma dall'altra vedo un sistema che non ha capito che l'economia la porta avanti e la crea soltanto l'impresa privata».

Perché la burocrazia oggi è il grande freno dell'economia?
«Intanto abbiamo un grande problema che risale alla legge Bassanini. In un momento in cui c'era Tangentopoli si pensò di trasferire il potere dai politici ai burocrati, pensando così di risolvere la situazione. In realtà si è tolto al politico che viene eletto la responsabilità dell'atto, ma non si è assunto il personale. Non ci sono burocrati, c'è una mancanza di organico fortissima. E poi c'è un tema che nel privato non abbiamo: nella Pubblica Amministrazione non c'è meritocrazia. Si va avanti con gli scatti di anzianità e il bravo ha lo stesso stipendio e gli stessi incentivi che ha lo scarso. L'ignavo ha la stessa carriera del professionista che si impegna seriamente. Da questo dobbiamo partire».

Cosa propone?
«La prima cosa da fare è quella di mettere mano ai concorsi. Assumere personale, soprattutto dirigenziale e qualificato. Meno posti di lavoro, ma più professionali e con gli stipendi più alti. Fatto questo bisogna pretendere che i risultati vengano portati a termine. E non con lo spauracchio della Corte dei Conti che spinge il burocrate spesso a non firmare, ma col premio rispetto all'incentivo del risultato. Anche perché stiamo vivendo una stagione economica in Sicilia unica. Se perdiamo questo treno, il treno dei grandi investimenti, noi perderemo per sempre lo sviluppo di questa terra. Non ce lo possiamo permettere».

Il tema della burocrazia evoca il caso Ponte. Il ministro Salvini voleva accorciare i tempi, ma si è scatenato l'allarme sulle infiltrazioni mafiose. Ci può essere un equilibrio?
«Premesso che la mafia va combattuta con tutte le armi possibili. Però non deve essere neanche lo spauracchio per frenare l'investimento. Non deve essere la scusa per non fare le cose. A me infastidisce e ferisce moltissimo quando, dietro a quello che è accaduto nella vicenda del decreto Ponte, si è tornati al vecchio assioma della mafia in Sicilia. Io parlo a ragion veduta: la nostra azienda nel 2008 ha avuto un intero autoparco distrutto e nel 2007 abbiamo avuto 4 incendi in 4 cantieri diversi. Mio padre è stato 12 anni sotto scorta, io 7. Detto ciò, la mafia è diversa da quella di quegli an-

Continua

I CONTESTI. La Sicilia del 2025 non è la stessa del 1991 ma la mafia resta il male peggiore e va combattuta senza se e senza ma

IL RISCHIO. Se perdiamo il treno dei grandi investimenti ne risentirà lo sviluppo dell'Isola: non possiamo permetterci altri ritardi

ni. Oggi lo spazio per fare impresa è più forte perché lo Stato è forte. Le leggi ci sono, i magistrati bravi ci sono, i poliziotti bravi ci sono. Abbiamo tutti gli strumenti per fare».

Siamo nell'epoca dell'intelligenza artificiale, secondo lei può essere uno strumento di supporto valido?
«Io penso di sì, perché l'intelligenza artificiale sta automatizzando alcuni processi basici, quindi potrebbe risolvere il lavoro dell'amanuense e togliere quell'arretrato che c'è nella bassa burocrazia, lasciando al burocrate di alto livello la decisione finale. Ma il tema vero è ridare professionalità ai burocrati, rifare i concorsi che non abbiamo da decenni. Le piante organiche sono anacronistiche, oggi i computer e l'intelligenza artificiale possono ridurre il numero di persone, ma quelle che ci sono devono essere di alto valore e devono guadagnare per quello che possono dare alla società. Quindi la meritocrazia deve entrare anche nella Pubblica Amministrazione. Deve cambiare la cultura. L'economia gira se l'impresa privata funziona, nel settore turistico, agricolo, industriale, nelle costruzioni. Deve esserci un'inversione di tendenza, la Pubblica Amministrazione deve aiutarci all'interno delle regole per fare il nostro lavoro, che non è quello di compilare carte ma è fare impresa».

Dando fiducia all'impresa privata, si incentiva anche la creazione di nuove imprese. In un certo senso si potrebbe arginare la fuga dei cervelli?
«Lei ha fatto una domanda perfetta, che coincide con quello che stiamo facendo. Noi stiamo cercando di dire ai nostri associati di trasmettere un principio: abbiamo un'economia nei prossimi anni con una previsione di sviluppo positivo in controtendenza rispetto al resto del Paese. È l'occasione per dire ai siciliani che non c'è bisogno di andare fuori, c'è l'occasione di restare».

La Pubblica Amministrazione ha una grande responsabilità?
«La Pubblica Amministrazione deve fare assolutamente il suo dovere e si deve svegliare. Bisogna controllare che i funzionari lavorino, ma non in termini di timbrare il cartellino e di fare le otto ore, ma che facciano le pratiche come nell'impresa privata. Dobbiamo trasmettere questa mentalità anche alla pubblica amministrazione, perché ci sarà un momento nel quale lo Stato non potrà pagare gli stipendi se l'economia non funziona. L'economia deve essere il primo soggetto a cui dobbiamo tendere, se parte lo sviluppo parte l'intero sistema».

Referendum, affluenza al 22% il quorum è solo un'illusione

Disinteresse. Al Sud l'astensionismo più forte, la Toscana la regione più presente alle urne

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Affluenza ferma al 22% alle 23 per i cinque referendum sui quali sono chiamati ad esprimersi oltre 51 milioni di elettori. Un dato in linea con l'ultima tornata referendaria - quella del 2009 sulla legge elettorale - in cui si votò su due giorni come quest'anno e in cui tuttavia non fu raggiunto il quorum. Ai seggi si sono recati tutti i leader che sostengono i quesiti ed anche la premier Giorgia Meloni che però ha detto di non voler ritirare le schede per non far raggiungere il quorum. A votare è andato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo seggio di Palermo. Diverse le violazioni del silenzio elettorale e le polemiche da parte del Comitato promotore dei referendum per il fatto che in alcune sezioni i presidenti di seggio abbiano chiesto preventivamente agli elettori se volessero ritirare o meno tutte e 5 le schede. Il Viminale ha comunicato un'affluenza alle 12 tra il 7,41 e il 7,43%, lontana dalla soglia del 10% che storicamente assicura il raggiungimento del quorum. Un dato che, guardando i numeri del ministero dell'Interno, è condizionato soprattutto dal Sud e dalle isole dove a votare sono andati davvero in pochi. La Regione più astensionista è la Calabria con il 10,14% alle 19. Mentre la più presente alle urne è la Toscana con il 22%, che alle 19 supera l'Emilia Romagna che si ferma al 21,21%. Nell'ultima tornata referendaria in cui il quorum fu raggiunto, quella del 2011 sull'acqua pubblica, il dato segnò l'11,64% a Mezzogiorno, salito poi al 30,33% alle 19, mentre quest'anno alla stessa ora l'affluenza si ferma al 16% nei 5 quesiti, con il dato aggiornato alle 23, al 22%. I promotori auspicano che oggi gli elettori andranno alle urne «per far sentire la loro voce» e rendere validi i referendum.

Tutti i leader dei partiti che sostengono la consultazione, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Riccardo Magi votano di buon ora, invitando sui social i cittadini a fare altrettanto. Maurizio Landini, il padre dei 4 referendum sul lavoro, vota a San Polo d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, rispettando il silenzio elettorale. Anche Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati si reca al seggio, ma annuncia di aver detto NO a tutte e 5 le domande. Le polemiche tuttavia non riguardano solo le violazioni del silenzio elettorale. Il comitato promotore invia una lettera al sindaco di Roma Gualtieri e al Prefetto lamentando che alcuni presidenti di seggio chiedono «preventivamente agli elettori» se vogliano o meno ritirare tutte le schede. E «tale domanda potrebbe risultare orientativa e turbativa» sostiene il Comitato. Altre disfunzioni si registrano a Roma a Trastevere, a Via dei Genovesi, dove i seggi sono al primo piano, senza ascensore, il che rende impossibile l'accesso agli anziani e ai disabili che protestano. Il problema si risolve quando una giornalista della Rai chiama le telecamere a riprendere il disservizio. A quel punto il personale addetto allestisce in tutta fretta un seggio al piano terra e gli anziani possono così votare dopo oltre 3 ore di attesa. A Sala Consilina, la novantacinquenne signora Rosa va a votare in sedia a rotelle senza alcuna difficoltà. Dal referendum del 2 giugno 1946, dice di non aver «mai saltato un voto e finché posso - dichiara ai giornalisti presenti - continuerò a farlo».

DOPO LA MANIFESTAZIONE PRO GAZA

Prove di unità per il centrosinistra passa la linea della segretaria Schlein

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il buon esito della manifestazione pro Gaza organizzata sabato a Roma da Pd, M5s e Avs viene commentata con soddisfazione dai promotori, per la partecipazione superiore alle attese. Un segno del ricongiungimento dei partiti con la propria base, che apre una prospettiva politica. Il confronto riguarda ora il rapporto tra il rafforzato asse Pd-M5S-AVS e il mondo moderato-riformista, che aveva organizzato una propria manifestazione sempre per Gaza venerdì a Milano.



«Per anni - ha detto Marco Furfaro, membro della segreteria del Pd e uno dei più vicini alla segretaria Schlein - abbiamo visto i partiti fare politica senza un popolo e il popolo cercare politica senza trovare i partiti a rappresentarli. Sabato, partiti e popolo si sono incontrati per difendere la vita dei bambini e l'umanità. È un fatto politico enorme. La piazza, stracolma, gridava unità. Non solo non si torna indietro da questo legame unitario, ma il nostro compito sarà allargare, innovare, includere». Uno dei leader storici della sinistra, Massimo D'Alema, anche lui sabato in piazza, ha detto in una intervista che la manifestazione «ha risposto al sentimento di tantissimi italiani che non ne possono più di assistere al bombardamento di case, scuole, ospedali». Il verde Angelo Bonelli, che si è commosso dal palco raccontando le atrocità viste di persona a Gaza, ha detto che «la piazza di ieri, con oltre 300 mila persone da tutta Italia, è stata la risposta più potente e limpida a chi continua a voltarsi dall'altra parte davanti ai crimini di Netanyahu», come fa «il governo Meloni che continua a chiudere gli occhi». Pochi dirigenti dei tre partiti organizzatori hanno commentato ufficialmente la piazza di sabato, concentrandosi di più sui referendum per il lavoro e la cittadinanza. Tuttavia nel Pd si sottolinea come, tanto il corteo, quanto l'impegno sui quesiti, siano figli di quel profilo che la segretaria Elly Schlein sta dando al suo Pd, con temi identitari forti come, appunto, il lavoro e i diritti di un popolo oppresso. Rimane il fatto che, oltre all'asse Pd-M5s-Avs, l'opposizione è composta anche da partiti che su Gaza avevano promosso un'altra manifestazione, venerdì a Milano. «Le due manifestazioni delle forze di opposizione sul dramma» palestinese, ha detto il vicepresidente di Italia Viva Enrico Borghi, «si sono rivelate, alla fine, un risultato politico. A dispetto di chi ironizzava sulla divisione, le due iniziative hanno strutturato nella loro identità le due componenti dell'opposizione: il centrismo riformista a Milano e la sinistra a Roma». Quindi non una divisione, ma un'articolazione dell'offerta politica con Iv, dice Borghi, «pronta a costruire qualcosa più grande di sé». Furfaro è sintonico su questo piano: «Sono le persone a chiederci di essere uniti e combattere insieme per un'Italia e un mondo più giusto. Non vederlo è da privilegiati della politica». Bonelli però frena: «La piazza in difesa dei palestinesi non può essere utilizzata per ragionamenti sulla costruzione di un campo largo».